

Veltroni: «Il governo non cambia maggioranza»

# Prodi e Bertinotti un'ora di «disgelo»

Intesa difficile su Stet e lavoro

Un incontro di un'ora a palazzo Chigi fra Prodi, Veltroni e Bertinotti. All'ordine del giorno i difficili rapporti nella maggioranza. Veltroni ottimista: «Il clima va scongelandosi». Bertinotti: «Ci sono divergenze ma c'è una comune preoccupazione per la situazione del governo». E domani una nuova riunione: questa volta fra il leader di Rifondazione e il segretario del Pds sulla Bicamerale e la nuova manovra economica proposta da Ciampi.

## RITANNA ARMENI

ROMA. Alla fine Prodi, Veltroni e Bertinotti hanno infilato i cappotti, sono usciti da palazzo Chigi e si sono diretti insieme a Montecitorio dove si stava svolgendo il dibattito sulla bicamerale. Mancavano pochi minuti alle 18 e il colloquio fra i tre era durato circa un'ora. Lo aveva chiesto martedì lo stesso presidente del Consiglio preoccupato, molto preoccupato, dopo il voto sulla Stet, dei rapporti nella maggioranza e in particolare dei rapporti fra il governo e neocomunisti di Fausto Bertinotti. Perché era chiaro che si era giunti di nuovo ad un punto di rottura. E che i momenti di tensione come quelli verificatisi dopo il voto sulla Stet in futuro avrebbero potuto ripetersi su molte questioni.

Come mai si era giunti a questo punto? I pareri del capo del governo e del segretario di Rifondazione durante l'ora di colloquio sono ovviamente rimasti divergenti. Prodi rimprovera a Bertinotti di aver rotto, con la sua astensione sulla privatizzazione della Stet, la compattezza che si era verificata

nella maggioranza con il voto sulla legge finanziaria. Bertinotti rimprovera a Prodi di «aver avuto una politica moderata e di aver seguito troppo le esigenze delle imprese e neppure le migliori». Prodi ricorda i segnali positivi della situazione economica e finanziaria, dall'abbassamento del tasso di sconto, al crollo dell'inflazione, alla ripresa della Borsa. Bertinotti ripete i dati sull'occupazione che erano e rimangono negativi. Prodi ammette. Sull'occupazione hai ragione, dice al capo di Rifondazione, ma la questione è identica in tutti i paesi europei. Non è vero - ribatte Bertinotti - in altri paesi europei, contrariamente che in Italia, si cercano soluzioni, in Francia, in Olanda, in Germania almeno è aperta una discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Su una cosa però sono d'accordo: così non può continuare. Il governo non può essere perennemente in bilico. Una situazione come quella che si prefigura, se non si giunge ad un chiarimento, è pericolosa per la vita dello stesso

esecutivo.

Su questo punto insiste senza requie il vicepresidente del Consiglio che ripete: non si deve rompere. Non si deve arrivare ad una crisi di questa maggioranza. Immaginate lo scenario politico - afferma Veltroni - dopo una rottura fra i partiti che sostengono il governo dell'Ulivo? Uno scenario che il numero due del governo ha così ben presente che nei giorni scorsi ha proposto un patto di sei mesi con Rifondazione sulle principali riforme in discussione in Parlamento. «Questa proposta - ha detto ieri il vicepremier - è servita a far capire a Bertinotti che non siamo in cerca di maggioranze alternative. Ora il clima si va scongelando. Il governo potrà contare sulla maggioranza che l'ha sostenuto finora».

Lo scenario politico delineato da Veltroni in caso di una rottura della maggioranza in effetti spaventa sia Prodi che Bertinotti. Ma le posizioni sono distanti. Sull'occupazione e sulle privatizzazioni, ricorda al termine dell'incontro il leader di Rifondazione, per cominciare. «Noi siamo contro la privatizzazione della Stet - ha detto ancora Bertinotti - Ciampi ha costituito un pacchetto di privatizzazioni. Siamo pronti a discutere solo se il governo riaprirà tutto il capitolo».

Ma le divergenze sulle privatizzazioni non impediranno il proseguimento di un chiarimento. Si farà allora la famosa verifica? I partiti della maggioranza si riuniranno per concordare una linea comu-



Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista

Alberto Pais

ne? Per il momento questa ipotesi è lontana. Per Bertinotti un incontro di questo tipo è prematuro. «Allo stato - ha detto - le posizioni sono troppo lontane e quindi l'incontro sarebbe inutile». Sono prevedibili invece nuovi incontri fra Rifondazione e governo, sempre

sui due temi scottanti delle privatizzazioni e dell'occupazione. Ai quali si aggiungerà, molto probabilmente nei prossimi giorni quello della manovra economica di primavera che Ciampi vuole fare al più presto possibile.

Quest'ultimo argomento oltre

che, naturalmente, i temi della riforma istituzionale e quelli delle privatizzazioni, sarà oggetto di discussione di un'altra riunione, quella fra il segretario del Pds e il segretario di Rifondazione: l'incontro è fissato per venerdì mattina.

## Corruzione

### Commissione divisa sull'authority

ROMA. Un «superdifensore civico», oppure una struttura con poteri paragiudiziari e compiti principalmente repressivi: la commissione anticorruzione della Camera si è divisa «trasversalmente» nel giudicare le norme messe a punto dai relatori Achille Serra (Fl), Elio Veltri e Vincenzo Siniscalchi (Sd) che istituiscono una authority per il controllo e la garanzia della legalità e della trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione. Il presidente Giovanni Meloni (Prc) ha affermato che vi è un «sostanziale consenso sugli scopi da realizzare» e i dubbi di costituzionalità «possono essere superati con opportuni emendamenti». Serra sostiene che «non si tratta di un organo inquisitorio che criminalizza i dipendenti dello Stato» mentre Tiziana Maiolo (sempre, Fl) ha affermato che «la filosofia di fondo da cui erano partiti i lavori, ossia di dare la prevalenza all'esigenza della prevenzione non è stata accolta nel testo». Divisi anche gli esponenti di An, mentre perplessità sono state sollevate dal Verde Paolo Cento («Si rischia di rendere inutili altri controlli»), dai Popolari Rocco Maggi (non è compatibile con il nostro ordinamento la possibilità per l'autorità di procedere a perquisizioni e sequestri previa autorizzazione della Procura) e Fausto Carotti. Critico anche il sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone: si «sovaccaricano» i presidenti della Camere (cui spetterebbe la nomina dei componenti) di «nuovi compiti e responsabilità in una serie di settori delicati e importanti». Inoltre sarebbe preferibile evitare la deroga dalle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato per la gestione del bilancio dell'authority e la possibilità di indagare su «terzi». Ma la divisione attraversa anche il gruppo della sinistra democratica: secondo Marcella Lucidi «non vengono definiti i confini con i poteri della magistratura».

## L'INTERVISTA

Il Senatur non esclude accordi parziali della Lega con Polo, Pds o centro

# Bossi: «Alleanze sì, ma temporanee»

MILANO. Un po' per aver calcolato la ribalta della lotta degli allevatori, un po' perché è già in crescita la febbre per l'appuntamento elettorale amministrativo di giugno, un po' per il fascino permanente che esercitano quasi quattro milioni di voti targati Padania, fatto sta che attorno alla Lega continuano a girare, più o meno apertamente, cose, affari e personaggi della politica italiana. In questi giorni il più esposto nel corteggiamento sembra essere Berlusconi. Ma il Cavaliere non è il solo a tastare il terreno, a cercare un filo diretto con via Bellerio, a tentare la carta del coinvolgimento dei «cattivissimi» nordisti nell'eterno gioco delle alleanze. Bossi, in partenza per Roma, spavalidamente conferma: «Berlusconi lancia segnali disperati, è lui che mi cerca, perché chi tocca il Mahatma si purifica, ma come lui altri sanno bene che solo con la Lega si può vincere, quindi noi parliamo con tutti, sentiamo tutti e poi decideremo. Ma dopo il congresso di metà febbraio...».

**E da questo vostro congresso, onorevole Bossi, che cosa ci si deve aspettare?**

Innanzitutto tutto dovrà essere fatta la scelta strategica di fondo: o riformismo o indipendentismo. Che poi vuol dire: o italiani o padani. Meglio ancora: o continuare a chiamarci Lega Nord-Italia federale oppure Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Se passa la prima opzione ne consegue che tutto quello che riguarda possibili alleanze dovrà avere il carattere della stabilità e della permanenza a fianco di questo o di quello schieramento. Nel secondo caso la strada porta al referendum per l'autodeterminazione della Padania. Quanto alle alleanze, se ci saranno avranno solo il carattere tattico temporaneità.

**E secondo lei come andrà a finire?** Non vedo grandi possibilità per la scelta riformista. Non ci credo anche perché significherebbe tradire tutto quanto fatto finora, dalla fondazione del parlamento della Padania alla dichiarazione d'indipendenza. Così come vedo grandi

«Alleanze elettorali? Possibili, ma solo temporanee». Umberto Bossi rinvia tutto al congresso. «Sceghieremo tra cinque opzioni: col Polo, col Pds, col centro, nessuna alleanza, patti di neutralità qua e là sul territorio». Il Senatur vede già «operativo» il superpolo Berlusconi-D'Alema e rivela anche un colloquio con Prodi: «Abbiamo parlato solo delle quote latte». E fa anche un pensiero sul centro: «Li guardiamo con attenzione».

## CARLO BRAMBILLA

ostacoli ad alleanze generali e stabili.

**Quindi resta solo la possibilità di accordi temporanei. Ma eventualmente con chi?**

Anche su questo punto dovrà decidere il congresso. Per quel che mi riguarda indicherò cinque stra-

de: alleanza col Polo, col Pds, col centro, nessuna alleanza, patti di neutralità qua e là sul territorio. Spiegherò vantaggi e svantaggi di ogni opzione e per evitare sbandamenti metterò bene in risalto che solo con la Lega si vince.

**A fare pressing su di voi è soprattutto Berlusconi...**



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi Ferraro/Ansa

Lui è già d'accordo con D'Alema e adesso sta pensando a Milano. Fa il press agent della Letizia Moratti, la Wanda Osiris che ha ancora le antenne sul cappellino...

**Sempre sulle alleanze, fra le cinque opzioni da lei indicate quale vede meglio?**

Io non decido niente... Ascolto e spiegherò al congresso. Tutto è possibile. Guardiamo anche con attenzione a quanto sta accadendo al centro. Il cuore di Prodi batte lì, insomma se il centro nasce il motore è lì.

**A proposito del Presidente del Consiglio, vi siete parlati?**

Sì, ma abbiamo solo affrontato la questione delle quote latte. Insomma abbiamo discusso di questa lotta sacrosanta degli allevatori padani. Stop.

**Lei ha scritto e dichiarato che ormai è operativo il superpolo Berlusconi-D'Alema. Che significa?**

Io dico quel che vedo. L'accordo sulla Bicamerale non l'ho fatto io. Li mica si fanno le riforme, le cercheranno solo di modificare la legge elettorale. È una baraccola alla quale non credo che la Presidenza del Consiglio guardi di buon occhio. A proposito, in quella baraccola io non ci entro. Li ci vanno i leader italiani e io sono padano. Sono curioso di vedere che cosa riusciranno a dipingere l'ex popolano D'Alema e Berlusconi.

**Superpolo, Bicamerale... insomma il tutto sarebbe un'operazione per battere la Lega e far fuori Prodi?**

Può darsi, sul risultato finale però non ci giurerei. Di sicuro alle amministrative la Lega vince. E vincerebbe anche chi avrà la fortuna di stare dalla nostra parte. Noi abbiamo tante possibilità, tante carte da giocare, comprese quelle di andare da soli o di fare un'alleanza coi centristi. Ogni cosa a suo tempo. Dopo il congresso.

## IL CASO

Il rifiuto linguistico di Rina Gagliardi (Rc)

# Condirettrice? No, grazie

ROMA. Dunque, il «politically correct» - la morsa iugulatoria che negli Stati Uniti miete vittime incaute (sul piano linguistico) - non si è stretta intorno al collo degli italiani, italiane. A dimostrazione, la seguente, istruttiva vicenda di Rina Gagliardi, dall'altro giorno associata a Armando Cossutta nella direzione della rivista del Prc, «Rifondazione», e di Manuela Palmieri, dall'altro giorno alla direzione del quotidiano del Prc, «Liberazione».

Mentre la prima vuole essere un «condirettore» e non una «condirettrice», la seconda non intende essere un «direttore» ma una «direttrice». Ascoltiamo le ragioni dell'una: «Non ne faccio una questione ideologica, sono convinta che la scelta sia un fatto che riguarda ogni singola persona. Né avrei difficoltà a farmi chiamare magistrata se, ad esempio, fosse quello il mio lavoro. Il fatto è che «condirettrice» ha un suono poco gradevole che non mi sembra rendere al meglio la mia funzione. Chiederò di farmi chiamare «condiretto-

re» che, in questo caso ha un'accezione comune di «maschile neutro».

Tutto giusto. Salvo che, oggi, farsi chiamare magistrata è facile. L'occhio si è abituato alla presenza femminile nella facoltà di Matematica, di Fisica. E nei media e nella politica - vi ricordate la coriacea Irene Pivetti «la» presidente della Camera? - che l'occhio non si abitua giacché, in quei luoghi, le donne restano mosche bianche. Ora, la lingua registra un determinato ordine simbolico: se entrano tante donne in magistratura, la lingua, obbediente, riflette la femminilizzazione avvenuta con «la magistrata». Nelle funzioni di rappresentanza (ministro, sindaco, direttore, ecc.), le donne sono poche: a questo punto, la lingua si irrigidisce. Non cambia. Quanto al «neutro maschile», la lingua italiana non conosce il neutro e il maschile è «sempre» maschile.

Adesso, ascoltiamo le ragioni dell'altra: «Nessuna polemica con Rina

perché è solo questione di punti di vista. Per me è un anacronismo il fatto che una donna oggi continui a farsi chiamare «direttore». La storia insegna che il linguaggio cambia e segue l'evoluzione della società. Il movimento delle donne negli ultimi trent'anni ha cambiato molte cose e una delle battaglie fatte è stata sul linguaggio». Vero è che la questione della lingua è fondamentale in una politica del simbolico, la politica delle donne è stata, fondamentalmente, una politica del simbolico, cioè lavoro su un sistema di rappresentanza patriarcale. Ma è anche vero che, avendo la lingua un ruolo così centrale, sarebbe pericoloso rendere obbligatorio, attraverso regole, ordini di servizio, il modo di usarla. D'altronde, la cacofonia di «condirettrice» è terribile. Inoltre, l'iscrizione della differenza sessuale non passa, necessariamente, per la femminilizzazione di una parola. Le nostre due amiche l'hanno capito; la guerra del «politically correct» è stata evitata. □ L.P.

## Rognoni: «Via falce e martello dal simbolo Pds»

Secondo Carlo Rognoni, vice presidente del Senato e firmatario degli emendamenti cosiddetti «ulivisti», «ha ragione Walter Veltroni quando afferma che è arrivato il momento di togliere la falce e martello dal simbolo del Pds». «Una sinistra di governo - aggiunge - se vuole essere veramente europea, non può continuare ad ergere steccati tra la sinistra e il centro come se valessero ancora le vecchie distinzioni o i ruoli politici propri di altre epoche e altri sistemi. Noi crediamo che questa sinistra debba rivolgersi non solo alle forze collegate al socialismo democratico, ma anche a quelle di ispirazione liberale, che si sono espresse nell'impegno repubblicano, azionista e radicale, a quelle ambientaliste e a quelle cattoliche democratiche e progressiste».

## L'Ordine dei giornalisti: «Par condicio sui referendum»

Lettera aperta al Presidente della Repubblica dai presidenti dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia e del Veneto per chiedere sul referendum di Pannella sull'abolizione dell'Ordine «la par condicio per tv e carta stampata». Secondo Franco Abruzzo e Michelangelo Bellinetti, «Marco Pannella va ripetendo falsamente che il referendum è sull'Ordine, mentre invece è la professione giornalistica che si vuole abolire». Abruzzo e Bellinetti chiedono inoltre al Presidente di intervenire «perché i lavori della Corte costituzionale siano circondati dal rispetto». Marco Pannella non può insultare impunemente i giudici. Occorre fermare gli attacchi impuniti e orientati chiaramente al condizionamento della Corte Costituzionale».

**Regolare il mercato, valorizzare il lavoro**

**UNA SFIDA PER IL TERZO SETTORE**

Roma, Venerdì 24 gennaio 1997, ore 9.30-17

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Relazione: Mauro Alboresi

Conclusioni: Guglielmo Epifani

Partecipano:

Turco, Treu, Agostini, Alessandrini, Baratta, Fioraliso, Leone, Minelli, Nerozzi, Vanni A.N.C.I., Conferenza Stato-Regioni, U.P.I. Forum Terzo Settore, ANFFAS, AIAS, ANPAS, ARCI, ACLI, AVIS, ANCS-LEGA, Federsolidarietà-CCL, AGCI, AGIDAE, UNEBA, ANASTE, FOAI Associazione "Gruppo Abele", LEGAMBIENTE

Sono stati invitati: Bassolino, Rutelli, Vitali

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

Numero Verde

**IME 167-341143**